



Rifondazione Comunista in Movimento Rilanciare il Partito, costruire l'unità a sinistra

Scheda per la presentazione

Esci partito dalle tue stanze, torna amico dei ragazzi di strada.

Vladimir Majakovskij

Il nostro Congresso è carico di straordinaria responsabilità perché si svolge dopo la sconfitta elettorale più drammatica della storia della sinistra italiana. Siamo dunque chiamati ad elaborare una proposta per la duplice sfida che abbiamo davanti: **continuare nel percorso della rifondazione comunista e contribuire alla ricostruzione della sinistra nel nostro paese.**

Auspichiamo che sulle ragioni della divisione verificatasi in seno al gruppo dirigente del Partito si sviluppino nel Congresso un confronto franco e leale. Queste ragioni nulla hanno a che vedere con l'assunzione di responsabilità per la sconfitta, che ci chiama in causa tutte e tutti, senza cercare «capri espiatori». **Il punto di divisione ha riguardato e riguarda invece la prospettiva del «superamento» di Rifondazione Comunista in un nuovo soggetto politico.** Questa proposta è stata avanzata autorevolmente e reiteratamente nel corso della campagna elettorale sui mezzi di comunicazione di massa e ha visto la predisposizione di appelli finalizzati a questo scopo. E' stata cioè presentata da una parte del gruppo dirigente come una prospettiva politica da praticare attraverso fatti compiuti e «irreversibili». Ancora dopo la sconfitta ci è stato proposto di accelerare nel processo costituente della Sinistra Arcobaleno «con chi ci sta». Una prospettiva - che oggi assume la forma della «costituente della sinistra» - che non abbiamo condiviso e non condividiamo, nel merito e nel metodo, mai discussa né decisa da nessun organismo dirigente del partito. **L'esistenza del Prc non è, per noi, in discussione né per l'oggi né per il domani.** Su questo il Congresso è chiamato a pronunciarsi.

La necessità di una discussione limpida sulle scelte e il futuro deve accompagnarsi comunque alla **salvaguardia della massima unità del Partito.** Per questo abbiamo ripetutamente proposto un congresso con un unico documento a tesi.

Per questo ci impegniamo sin d'ora – nell'ipotesi che la nostra proposta politica venga accolta dalla maggioranza del Congresso – a una **gestione unitaria del Partito** nella consapevolezza che oggi più che mai sono necessarie le intelligenze e la passione politica di tutte e tutti.

Le ragioni della sconfitta.

La destra ha vinto perché ha saputo far leva sulle paure derivanti dall'insicurezza e dal consumarsi della coesione sociale. Ha costruito una risposta egemonica alla crisi neoliberista, connettendo nuovi populismi nazionalistici, individualismo competitivo liberista e difesa razzista ed identitaria delle «piccole patrie». La destra ha riproposto la costruzione di una comunità basata sulla difesa verso l'esterno e sulla necessità di disciplinamento all'interno. Mentre il Partito Democratico sosteneva i vincoli liberisti e di bilancio europei, la destra li ha criticati con grande spregiudicatezza, evocando il recupero dell'intervento dello Stato, al quale riaffidare ruoli di protezione e direzione economica. Ciò le ha consentito di recuperare consensi in vasti settori del lavoro dipendente e autonomo e presso fasce popolari e operaie. La debolezza del Pd a guida veltroniana è consistita nell'oscillare tra l'inseguimento della destra sul suo stesso terreno in materia di politiche securitarie, nella modalità plebiscitaria di costruzione della direzione politica, nell'interclassismo post-ideologico e la riproposizione di un sogno «progressista» scarsamente credibile. La sconfitta della Sinistra Arcobaleno nasce nell'esperienza di governo. Dopo le grandi lotte di massa, da Genova in avanti, molti ci avevano votato per affidarci un cambiamento del quadro politico e delle proprie condizioni di vita. Ce lo avevano ricordato il 20 ottobre tingendo di rosso Roma; ma tale aspettativa è rimasta frustrata: sul contrasto alla precarietà e l'abolizione della legge 30 come sull'assenza di politiche redistributive. Sui diritti civili, come sulla mancata abolizione della legge Moratti e Bossi-Fini. Sull'aumento delle spese militari come sulla costruzione della nuova base di Vicenza.

Per un bilancio critico di Venezia e dell'esperienza del governo

Si possono rintracciare le ragioni della nostra sconfitta in mille passaggi, ma **il punto fondamentale è che nel congresso di Venezia abbiamo sbagliato l'analisi dei rapporti di forza** esistenti. Abbiamo creduto che la sinistra moderata fosse permeabile alle istanze sociali, mentre essa si è mostrata assai permeabile alle istanze dei poteri forti. Abbiamo sopravvalutato la nostra capacità di incidenza sul quadro politico quando la dislocazione dei poteri reali era tutta contro di noi. Abbiamo ipotizzato che l'alternanza fosse il viatico per l'alternativa e questa ipotesi si è rivelata completamente sbagliata. Nel concreto svolgersi dell'esperienza di governo, la nostra gente ci ha visto come impotenti e subalterni, cioè inutili. Abbiamo così perso molti legami sociali e l'internità ai movimenti che ne aveva contraddistinto il progetto politico negli ultimi anni. Il partito si è progressivamente ripiegato su se stesso, i circoli si sono in buona misura svuotati, si è aggravata la crisi del radicamento sociale del Partito.

C'è poi un'altra causa: la fragilità intrinseca del progetto Sinistra Arcobaleno. La SA è stata un accordo di vertice. Non è stata una federazione, che avrebbe chiesto regole democratiche chiare, un processo di partecipazione, il coinvolgimento non solo dei partiti ma di tutti i soggetti interessati. Ed è stata comunque segnata da differenze di linea e culture politiche. In questo contesto la parola d'ordine della sopravvivenza della sinistra è risultata politicista, dettata dalla volontà di autotutela di un ceto politico di cui non era chiara l'utilità sul piano sociale. Il risultato lo si è misurato alle elezioni di aprile, dove abbiamo perso il consenso di larghissima parte delle persone che ci avevano votato nel 2006.

Alcune domande cruciali per uscire dalla sconfitta.

Da questa non si esce semplicemente ripartendo da prima del governo Prodi. **La negativa esperienza di governo ha esaltato e fatto precipitare gli effetti di processi di lunga durata** che già da tempo stavano venendo a maturazione. Da un lato siamo di fronte alla modifica radicale della composizione di classe su cui si era costruito il ciclo di lotte del '68-69 con la **consunzione degli elementi di unità di classe e la frantumazione dei lavoratori** in un contesto di profondissime modifiche sul piano dei processi lavorativi e dei meccanismi di valorizzazione del capitale. Dall'altro **sul terreno istituzionale si è chiuso il ciclo nato dalla Resistenza e fondato sulla Costituzione repubblicana:** le spinte bipolari oggi riproposte come bipartitiche, la sostituzione dei partiti di massa con partiti costruiti attorno al leader, la rottura del meccanismo della rappresentanza sociale e la conseguente crisi della politica hanno radicalmente cambiato lo scenario rendendo sempre più impermeabili i governi al conflitto sociale.

Questi processi si intrecciano con la **crisi della globalizzazione capitalistica** su scala globale.

- Che è **crisi finanziaria**, con l'esplosione della "bolla" speculativa e chiari segnali di recessione negli Stati Uniti e di rallentamento dell'economia in Europa.
- Che è **crisi di un modello di sviluppo basato sulla presunzione di illimitatezza delle risorse.** L'inquinamento, i mutamenti climatici, la scarsità delle materie prime, dell'acqua, ci parlano della fine di una fase in cui lo sviluppo del movimento operaio e della sinistra si era intrecciato allo sviluppo economico, rendendo praticabili politiche «progressiste» di stampo socialdemocratico;
- **Che è ripresa della corsa al riarmo** convenzionale e non convenzionale. Una corsa al riarmo che va di pari passo con l'acuirsi di una tendenza alla guerra come mezzo di risoluzione violenta delle controversie internazionali e di conflitti regionali eterodiretti sulla base delle esigenze geopolitiche ed economiche dei potenti del pianeta.

L'elaborazione di una risposta adeguata alla crisi in cui versa la sinistra oggi non è possibile senza una risposta ai quesiti che nascono direttamente dalla chiusura dei cicli storici giunti a compimento nell'attuale fase di crisi della globalizzazione capitalistica.

- *Come si istituisce un legame tra difesa degli interessi materiali degli strati subalterni della popolazione e progetto di trasformazione in un contesto di crescita economica scarsa o nulla?*
- *Come si costruisce un nuovo sistema di partecipazione democratica nella parziale inutilizzabilità del sistema istituzionale odierno?*
- *Come si ricostruisce la coalizione del lavoro e la solidarietà di classe nel tessuto produttivo disperso, atomizzato e frantumato territorialmente?*

Dalla risposta a questi quesiti e non da qualche operazione di ingegneria organizzativa dipende la possibilità di ricostruire un ruolo storico per la sinistra che altrimenti risulta completamente spiazzata.

Come uscire dalla sconfitta

Alla luce dell'esperienza compiuta in questi anni, riteniamo che la ricostruzione della sinistra in Italia implichi l'attivazione di tre processi:

- il rilancio politico e organizzativo di Rifondazione Comunista;
- la costruzione della sinistra dal basso;
- la costruzione dell'opposizione al governo Berlusconi.

La rifondazione comunista continua

A nostro giudizio, la rifondazione comunista non ha esaurito la propria funzione storica.

La rifondazione comunista continua perché la contraddizione tra capitale e lavoro è strutturale a questo sistema, con gli esiti devastanti dello sfruttamento e della guerra, che tale contraddizione sistematicamente riproduce.

La rifondazione comunista continua perché a fronte della crisi di un modello di sviluppo proteso simmetricamente allo sfruttamento dell'umanità e al saccheggio dell'ambiente, mai come oggi è attuale la domanda di «cosa, come, per chi produrre», la necessità di liberare la società e la natura dal vincolo della valorizzazione del capitale.

La rifondazione comunista continua perché solo all'interno di un «movimento reale» si può conoscere e trasformare lo stato di cose esistente.

La rifondazione «senza aggettivo», senza dispositivi interpretativi dell'attuale fase capitalistica, è pensiero debole, sinistra debole, un «oltre» senza orizzonte. La rifondazione comunista intende tematizzare e praticare il divenire oggi comuniste e comunisti: non una divisa statica e dottrina, ma una ricerca condotta nella convinzione che il sistema sociale esistente, con le sue iniquità e la sua violenza, non sia la fine della storia.

Il partito in movimento

La fase politica inedita che affronteremo nei prossimi mesi e anni impone di dedicare particolare cura al rafforzamento organizzativo e all'insediamento sociale e territoriale del Partito, alla costruzione di un **Prc radicato nella società e nei territori; capace di organizzare lotte e vertenze e di praticare forme di mutualismo nello spazio della quotidianità**; autonomo dalle ideologie dominanti, aperto alla relazione con la realtà sociale e interno alle reti di movimento. Ritrovare una connessione con il nostro popolo non può essere una scelta ideologica o puramente politica: deve essere al tempo stesso una pratica. Nella crisi della politica che è anche crisi della società, il **«partito sociale»**, inteso come punto d'incrocio tra movimenti che si politicizzano e partiti che si socializzano, superando l'illusione dell'autosufficienza che sarebbe nociva agli uni ed agli altri, è una feconda traccia di lavoro per Rifondazione Comunista, e – crediamo – per tutta la sinistra. Lungi dal rinchiuderci in nicchie e fortini identitari, quella che proponiamo è una Rifondazione Comunista in movimento.

Consideriamo non più differibile il tema della riforma del Partito, dando concreto corso agli impegni assunti a Carrara. C'è bisogno di una vera e propria **rigenerazione democratica**, al fine di superare l'autoreferenzialità dei gruppi dirigenti, l'incapacità di costruire relazioni positive tra centro e organismi periferici, la separatezza dei gruppi istituzionali, il burocratismo, il personalismo, l'affacciarsi dentro il Partito di comitati elettorali, il verticismo, la pratica di «esternalizzazione» delle decisioni dai luoghi statutariamente previsti.

Il Prc deve assumere irreversibilmente l'impegno di dare forma ad un partito bisessuato e paritario.

Per rompere il muro di diffidenza rappresentato dalla visione dilagante dei politici come «casta», si rende inoltre necessaria una misura concreta di autoriforma: **la fissazione di un tetto alle retribuzioni di dirigenti ed eletti del Partito che sia commisurato a quello dei settori sociali che intendiamo rappresentare**. Anche attraverso la capacità di incarnare nella nostra vita quotidiana, la rottura di privilegi e gerarchie, si ricostruisce il senso della politica come strumento di trasformazione collettivo.

La critica delle «costituenti»

Per diversi ordini di ragioni consideriamo sbagliata la proposta di una «costituente della sinistra».

In primo luogo questa proposta non fa i conti con la sconfitta della sinistra. Il punto su cui si è determinata la sconfitta non riguarda le forme di organizzazione della sinistra politica ma il rapporto tra la sinistra e la società. Mettere al centro i processi di riaggregazione politica della sinistra (concretamente tra Prc e Sinistra Democratica, vista l'indisponibilità di PdCI e Verdi), non ci fa fare un passo in avanti nella soluzione della crisi verticale in cui è la sinistra è precipitata nel suo rapporto con la società.

In secondo luogo la proposta di una «costituente della sinistra» aumenta la concorrenza interna alla sinistra stessa e questo è, con tutta evidenza, il contrario di ciò che serve per ripartire. In una situazione di sconfitta il punto dell'unità è infatti decisivo per sviluppare i movimenti e l'opposizione.

Una «costituente di sinistra» aprirebbe spazi politici alla proposta speculare di una «costituente comunista», altrettanto sbagliata perché fondata esclusivamente su base ideologica e simbolica, priva di respiro programmatico e di apertura ai movimenti. Entrambi questi processi determinerebbero un terreno di spaccatura strutturale della sinistra e dei movimenti e metterebbero in grave difficoltà la costruzione di una sinistra e di una opposizione efficace.

La realizzazione di queste «costituenti» rappresenterebbe inoltre la negazione del progetto politico di Rifondazione Comunista maturato dopo Genova. In particolare la riproposizione del progetto della «costituente della sinistra» non coglie il ruolo storico del progetto della rifondazione comunista, basato, a partire dalla rottura con lo stalinismo, sull'unità dialettica di due termini che si qualificano a vicenda: la scelta dell'innovazione radicale e la scelta di rifarsi criticamente e praticando profonde cesure, ad **un filone politico qualificato dal tema della rivoluzione, intesa come superamento del modo di produzione capitalistico.** La proposta di una «costituente della sinistra» non rappresenta quindi in alcun modo l'inveramento del progetto politico di Rifondazione Comunista ma la sua negazione in chiave moderata.

Rifondazione comunista non è sufficiente: occorre riaggregare la sinistra

La Sinistra Arcobaleno è nata dall'alto come accordo di vertice tra forze politiche. Si tratta di rovesciare il processo, costruendo la sinistra dal basso, a partire dal sociale, in forme democratiche e partecipate, coinvolgendo le iscritte, gli iscritti e tutti coloro che a diverso titolo intendono contribuire alla rinascita di una forte sinistra sociale e politica.

Occorre costruire una sinistra plurale non come fase di passaggio a più alte e mirabili sintesi, ma come condizione fisiologica di una sinistra articolata in una pluralità di pratiche, di culture politiche e di riferimenti ideali.

In primo luogo proponiamo di costruire in ogni quartiere, in ogni paese **case della sinistra, spazi pubblici** in cui poter socializzare i risultati dell'inchiesta sociale, mettere in rete le diverse forme di iniziativa, costruire vertenze territoriali, pratiche di mutualità, consulenze, spazi di socialità e lavoro culturale.

In secondo luogo proponiamo di dar vita subito a una **coalizione su base nazionale** tra tutti i soggetti organizzati per costruire l'opposizione al governo Berlusconi; questa deve vivere sui territori coinvolgendo singoli, comitati e associazioni, in una sorta di forum dell'opposizione sociale.

In terzo luogo, a partire dalla pratica dei due obiettivi sopra descritti, proponiamo di impegnarsi in un **processo aggregativo di tutta la sinistra.** Proponiamo di dare corpo a una soggettività politica basata su una rete di relazioni stabili tra diversi soggetti organizzati (partiti, organizzazioni sindacali, associazioni, movimenti, comitati di lotta ecc.), basata su regole democratiche che garantiscano la piena partecipazione dei singoli compagni e compagne.

Il Prc, senza abiure o scioglimenti, intende partecipare come soggetto collettivo alla costruzione della sinistra unitaria e plurale.